

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provenza da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre-Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canneblér e n. 6. — In Capolago T'pografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto lo mattina, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — ut di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 OTTOBRE**LA CONFEDERAZIONE ITALICA**

L'avvenimento della Santità di PIO IX al Pontificato fu salutato dal Mondo come l'arrivo dell'Angelo di pace sospirato dall'Elemento Civile e dal Religioso. L'Italia accolse come un liberatore; il primo nostro grido era Religione, e Libertà; ma libertà non poteva aversi senza emanciparci dal Protettorato dell'Austria; ed allora le nostre parole crebbero a tre: Religione, Libertà, Nazione.

Religione. Noi volevamo esser fedeli al dogma Cattolico; piegare l'assenso obbediente alla Cattedra di verità; noi volevamo che il Culto divino e la morale cristiana regnassero non imperati, non ipocriti; ma spontanei e sinceri nei cuori nostri e nelle opere.

Libertà. Noi volevamo non più dipendere dall'arbitrio né di un solo, né di pochi, né di molti, ma all'arbitrio troncato per sempre la potenza di nuocerli. Noi volemmo la libertà della stampa, la rappresentanza legale civile e politica, e l'ottenemmo nelle forme costituzionali dei nostri Regni.

Nazione. Quanti doni fra popolo e popolo nello scorso anno! Quanti fra città e città si spedirono messaggi e segni davanti a' quali spenti generosamente gli antichi odii giurammo eterna fratellanza, indivisibile la sorte d'ogni italiano e nella prospera e nell'avversa fortuna!

Nel 1846 sognavasi appena di poter giungere coi secoli ad una Confederazione Italiana, coll'artificio d'una lega doganale ad imitazione della Germanica; ed anche a questa lega doganale si opponeva sospettoso lo spettro dell'Austria. Ma la fratellanza dei popoli rese impavidi e forti i piccoli stati. La lega doganale si firmò senza ostacoli da quei governi che la vollero. Il rifiuto dei Duchi di Modena e Parma li costrinse a chiamare in quei Ducati le armate austriache. L'ingrossare dell'armi ed il rigor militare provocò la reazione Lombardo-Veneta. Noi non fummo neppure in quel momento solenne; noi ci levammo come un sol uomo contro l'Austriaco, perchè miravamo ad esser nazione, e la guerra nostra fu guerra nazionale. Un momento solo che fummo concordi bastò ad annichilare la potenza dell'armata austriaca, che a mala pena si rintanò in Verona ed in Mantova. I popoli, che in pace correvano a gran passi alla Confederazione Italiana, quando si vider congiunti di fatto nelle medesime file in campo, si credettero confederati. Fu un sol momento, ma una illusione, una sventura. La confederazione dei popoli era mancante di centro; perchè la spontaneità dell'atto non era formulata dal patto federale. E l'Austria astutamente adoperossi perchè il patto non si scrivesse, e per dividere i destini d'un popolo da quelli dell'altro. Come vi riuscisse e colle insinuazioni politiche, e col sistema strategico di guerra ognuno di noi lo vide cogli occhi propri. Basti il richiamare l'assalto tremendo dato alle truppe pontificie e le larghe condizioni fatte loro purchè uscissero dal campo di battaglia; e i tentativi sproporzionati ripetuti contro il campo toscano; mentre contro a' toscani l'Austria non muove ora una parola, sebbene essi seguissero fino all'ultimo le sorti dei Liguri-Piemontesi, e sebbene il generoso Duca protestasse volerne seguire anche le sorti future. Ed ora l'Austria, disconosciuti ed ammessi i fatti tutti che danno alla nostra ultima campagna il chiaro carattere d'una guerra nazionale, non parla e non tratta che delle sue ostilità col Piemonte: il Piemonte solo dice aver per nemico e non l'Italia. Le cause della guerra s'ingegna di vedere nell'ambizione dinastica di Carlo Alberto, non nel sentimento nazionale Italiano, di cui Carlo Alberto per forza di circostanze, dovrebbe essere il legittimo capitano. Così dal gabinetto austriaco, e da quanti il gabinetto austriaco ha fautori in Italia, snaturata la questione italiana si presenta alla mediazione Anglo-Francese. La Francia e l'Inghilterra quando offersero la mediazione non mostrarono di crederla tale. Poichè qual mediazione avrebbe avuto luogo tra il vincitore ed il vinto? Unicamente forse potea Carlo Alberto ottenere dalla Francia, che gli garantisse il possesso de' suoi antichi stati.

Ma non adoperandosi Italia di persuadere che la questione è Italiana e non Sarda, vorrem dire che starà cioè maggiormente a cuore all'Inghilterra e alla Francia?

Dal momento che l'armata di Carlo Alberto dovette ripassare il Ticino, dal momento che si sparse la nuova del rovinoso armistizio un generale malcontento si sparse per tutta l'Italia che meritamente riconobbe in questi fatti il peggiorare della sua condizione: e da ogni parte la pubblica opinione nelle piazze, ne' circoli, nei ministeri medesimi manifestò una stessa voce di riprovazione. Il Giornalismo per quanto è esteso in Italia, non potea certo tacersi, e condannò universalmente quel fatto; esso faceva opera di ristorazione Italiana quando lo riprovava, quando chiamava i popoli a riprendere il primo vigore, ed a ritentare le sorti della guerra con più durevole concordia: e dietro quel fatto che Italia consegnava alla disperazione, vedemmo quello che ancora non è ora avvenuto di pensare nel movimento italiano, potenti e valorosissime città tentare di sciogliersi dai governi loro, e abbandonarsi ad eccessi. Non cost avveniva quei giorni che le bandiere d'Italia tutta correvano ad una medesima meta; che le legioni di tutte le città e di tutti gli stati s'incontravano e si salutavano fratelli e consorti in un medesimo cammino! Eppure gli animi Italiani perdonano a Bologna, a Livorno ed a Genova, quelle illegalità che mossero dall'ansietà dei cuori abbandonati ad una disperante vicenda. Il malcontento de' popoli, le strida del Giornalismo, le sommosse medesime furono pretesto della natura e dell'istinto, se non della ragione: furono una prova patente che Italia sarà irrequieta finchè non sarà nazione, finchè potrà in essa entrare il sospetto di aver a perdere la libertà che ottenne dai suoi principi.

Ma non bastano, Italiani, questi naturali pretesti ed istintivi. Voi lo sapete esse hanno un lato a noi sfavorevole; esse presentano scopertamente l'aspetto dell'anarchia, della discordia nel sentire politico, delle antiche nostre gare municipali, della disunione, della debolezza; per questo lato le potenze mediatrici non tarderanno accettare il senso delle nostre proteste, poichè rimpetto all'Austria noi siamo i vinti, noi i divisi, noi i deboli.

E quando vogliamo che la Francia e l'Inghilterra intendano diversamente, noi, certo, pretendiamo troppo da loro. Ove è una rappresentanza centrale d'Italia tutta che assista ai negoziati della mediazione, che colla sua parola contrapponga il peso dei nostri milioni di volontà sulla bilancia, che per effetto della militare occupazione prepondera dal lato dell'Austria? Ove le proteste de' governi stabili che forse sarebbero le sole sentite, se mi togliete il Piemonte e la Toscana; ove i messaggi da loro spediti a Londra e Parigi; ove il vigoroso rinfrancare dell'armata Italiana per l'imminente riapertura di guerra, se mi togliete il Piemonte?

Italiani, Iddio ci concede un tempo ancora; Iddio ci suggerisce il migliore, il più facile dei rimedii. L'Austria è riuscita a distrarre la questione italiana, ha mascherato la guerra nostra di nazionalità col velo d'una guerra dinastica, ha obliterato la parola Italia, che tutti ci scalda, per sostituirvi la voce *Sardegna* per ingelosirci, dividerci, e non aver che un nemico piccolo e vinto. E noi distruggiamo la malizia dell'Austria, restituiamo la parola Italia al suo posto, alla sua dignità; perchè quantunque le sorti d'Italia or sieno legalmente rappresentate dal Piemonte, il Piemonte non si mosse se non come parte d'Italia.

Ho notato di sopra come avanti che si rompesse la guerra noi correvamo a gran passi verso la Confederazione Italiana, e come l'esserci distratti da quel momento dall'idea d'una confederazione abbia causato tutte quelle contrarietà per la cui somma noi siamo precipitati in questo nostro stato desolante. Ritorniamo dunque sul nostro primo proposito, afferriamo l'occasione che ci si presenta, e in men di venti giorni l'Italia sarà Una, vigorosa, forte, imponente sul proprio peso, nella bilancia Europea.

Il Grande Gioberti che preconizzò e maturò il nostro risorgimento, vide a chiari occhi il pericolo, che corre la nostra bella patria d'esser anche oggi divisa e schiacciata;

vide che l'idea di nazionalità che ci aveva destati da un sonno di XVIII secoli era l'unica da coltivarsi al momento; vide che la nazione non potrebbe ottenersi se non che per una transazione delle opinioni politiche, per una riconciliazione d'animi, per il ritorno insomma dei popoli al pensiero federale. E con quella sua energia personale, onde il concetto ed il fatto sono una e medesima cosa, propose ed instaurò provvisoriamente in Torino il comitato centrale d'una società italiana per la confederazione di tutti i nostri stati. Chiunque è italiano, è membro di diritto; chiunque addotta il principio della Confederazione, e si fa inscrivere pagando l'annualità d'una lira al fondo sociale è membro di fatto. Ben presto il comitato centrale crebbe in proporzioni immense, ben presto la sua voce fu così forte da presentare alle potenze mediatrici una valida protesta. Questo comitato nella seduta del 17 settembre determinò di convocare in quella città un congresso federativo d'illustri italiani di tutta la penisola, nello scopo d'iniziare la confederazione, e provvedere al conseguimento della nostra indipendenza. E questa convocazione della natura degli usi congressi degli scienziati, in cui ognuno che coltiva la scienza si porta spontaneo ed è ben accetto; in essi, quelli che non si trovano presenti riconoscono un tacito mandato per l'avanzamento della scienza medesima, e ne accettan gli oracoli. Soltanto dal comitato provvisorio si diressero lettere a quanti illustri amatori d'Italia potè sovvenire la memoria, perchè un appello universale, che non impegnasse nessun individuo sarebbe andato frustraneo. E perciò io suggerirei che si facesse appunto come dei congressi degli scienziati, i quali appunto si tengono perchè la concorrenza è per tutti; poichè l'unica cosa che preme è l'iniziare il fatto.

Nulladimeno quando la si potesse eseguir presto io abbraccierei volentieri l'opinione del *Contemporaneo*, il quale suggerisce che tutti i circoli e casini delle diverse città d'Italia mandassero uno o due rappresentanti, poichè la persona deputata avrebbe così un mandato espresso dal loro d'ogni città. Vorrei anzi che i circoli e casini destinassero due giorni entro i quali si ricevessero le schede di nomina da chiunque sottoscrivendola presentasse un nome ad esso ben visto. Così sarebbero veri e legali rappresentanti d'Italia quei deputati, veri procuratori degli interessi nazionali. Ma torno a dire, non preme qui tanto la legalità quanto l'iniziamento del fatto federale; non preme che più in Venezia che in Roma o in Torino si tenga il Congresso il quale non può esser che provvisorio per ogni verso, urge sì che si tenga, e presto.

Poniamo che per effetto della mediazione ritornassimo a quel duro giogo degli anni andati, in cui il pensiero della Confederazione diveniva un attentato all'equilibrio Europeo; poniamo che le questioni di formalità e di luogo ci avessero rubato l'occasione opportuna, non sarebbero essi i carnefici d'Italia coloro che disaminano le questioni di formalità e di luogo? Mentre invece per qualunque modo avvenga, ne conseguità necessariamente il fatto della Confederazione; chè cosa fatta capo ha.

A coloro i quali meno veggono i fatti che la legittimità parrà forse strano ed insulto, che i popoli prendano così da se soli e spontanei l'iniziativa d'una Confederazione la quale dovrebbe esser fatta dai loro governi; ma i governi nostri non sono nè possono esser contrari ad un patto nazionale, che assicura l'esistenza dei troni costituzionali d'Italia, e che rende ognuno di loro potente delle forze confederate. Noi abbiamo argomenti patenti che il Santo Padre Pio IX, e Carlo Alberto, e l'ottimo Leopoldo, e perfino il Re di Napoli desiderano, ed operarono per la Confederazione Italiana; solamente qualche momentaneo interesse particolare, qualche leggiera discrepanza di pensare solamente gli ostacoli che fanno nascere i nostri nemici ne ritardano il compimento. Essi ci sapran grado d'aver noi superato quegli impedimenti, che a loro forse la difficile posizione rende insormontabili.

Concluderò quest'articolo col presentare all'Italia l'esempio della Dieta di Francoforte. Essa fu ispirata dalla

lega doganale, originata dai congressi scientifici, iniziata dai popoli, acconsentita poi e sostenuta patentemente dai Principi, che a gara forzano le loro diverse provincie ad entrar nel territorio della lega. Noi non incontreremo simili difficoltà, poiché rinvia casa d'Austria dalla Lombardia e dalla Venezia l'Italia non dovrebbe usurpare l'altrui terreno per aprirsi i mari, e spalleggiarsi dei monti.

Si restituisca adunque la questione Italiana alla sua viva luce. S'inizii la confederazione provvisoriamente in Torino; colà sarà scelta la città anseatica, e stabilita ogni formalità. — Breve scintilla gran fiamma seconda.

IL SACERDOTE C. CARENZI

SU' GOVERNI ITALIANI

L'epoche dell'umanità, a volerle segnare in un modo compendioso, non sono che due; paganesimo e cristianesimo. Tutte le altre non sono che gradazioni di quelle, delle quali una rappresenta la forza bruta, la tirannia, l'elemento materiale, l'altra la civiltà, l'amore, l'elemento spirituale. Ciò che v'era di buono è di grande nella prima non era che un'anticipazione della seconda, come quel che v'ha di cattivo in questa è un residuo dell'altra. Il cristianesimo, che si affaccia allo spirito come una teoria semplice e lucida, presenta all'individuo una facile attuabilità, ma è di difficile applicazione pratica agli ordini sociali; e difatti a costo di sofferenze, di sangue, di continua lotta la società è potuta progredire. E la colpa non è della teoria, è della umanità che nel suo insieme è più pagana di quel che si crede, onde la perfezione morale è nota sola come individualismo, nommai come sociale.

Ogni rivoluzione che succede non è che l'effettuazione d'un vero cristiano, poichè la è massima costante di sistema provvidenziale che con moto ruinoso si compia quella attuazione progressiva che gli uomini ben volentieri non possono ottenere. E prova ne sia l'Italia, ove le riforme de' Principi seppero rimuovere que' movimenti, cui il Borbone dovette cedere in Napoli nel gennaio ultimo. Ora i Principi facciano senno. Pur troppo stanno contrariando la opinione pubblica, quell'opinione che non mica crea diritto (lo sappiamo), ma è ben certo (e ciò non può negarsi) la manifestazione di bisogni spirituali che reclamano diritti e impongono doveri. L'avvenire dell'Italia è ben fosco per i governi. Un governo che si separa da' veri bisogni del popolo non è che una casta, un club, una frazione; può vivere del tempo, ma quando è scoperta è già ruinata. Egli è falso che il principato si odii in Italia e sarebbe un'ingiustizia il sostenere essenzialmente debba riescir nocivo alla società: ah pur troppo deve odiarsi un cattivo governo siane qualunque la forma. E sappiasi che cattivo è quel governo, il quale crede sia il potere un diritto e non un dovere; che cerca creare intorno un ordine solo di materiali interessi e di materiale tranquillità; che pensa doverci un popolo più frenare che muovere verso il progresso; che crede l'evangelo un libro d'individui e non sociale; che chiama fazioso quel popolo, di cui non ha saputo conoscere e soddisfare i bisogni.

Ah se un tal governo esiste altrove, gli non è difficile forse il valutarlo, ma esistendo in Italia è un controsenso indicibile. L'Italia è vecchia nel possesso del vero, onde noi vediamo così popolarizzato tra noi quel buon senso che altrove è merce rara. E siam così pronti a vedere il male e a conoscere il rimedio, che i nostri passati governi han dovuto esser sempre tutti sospetti, sgherri e forza per imporre silenzio. La via del progresso è oramai aperta: e se gli Italiani sembrano essersi soffermati è perchè dal cristianesimo stesso hanno ereditato quella prudenza che vorrebbe acconciar tutto col buono. Oh quando questa virtù si vedrà inutile, quando tutti gli esperimenti si saranno fatti, chi può pronosticare quel che avverrà? — No, non v'ha buon italiano che diffidi dell'avvenire. Quegli elementi svariati, mobili, spesso indocili, spesso eterogenei, ma da per tutto vivi, che ora vi sono, accennano un'epoca grandiosa. Non sarà colpa del popolo se porterà seco delle ruine.

La sera di Domenica il Circolo Romano riunito in assemblea decise di aderire a quanto era stato fatto antecedentemente dal Circolo Popolare Nazionale di Roma rapporto al progetto di dare un voto di fiducia e un mandato a un deputato del congresso federativo stabilito provvisoriamente a Torino. La scelta cadde sopra il conte Terenzio Mamiani, nominato a grandissima maggioranza di voti: in quanto al mandato si stette alla formula di quello già decretato dal Circolo Popolare Nazionale di Roma. Speriamo che gli altri Circoli Romani vorranno con tutta la sollecitudine imitare quell'esempio affinché possa dirsi che Roma è rappresentata con decoro e dignità nel Congresso Federativo.

Siamo in istato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana — Un progetto di lega stava sul tavolino: base di questa ora la Dieta Nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle Assemblee elettive. Il Pontefice e il Granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione, a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro Principe Italiano, il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gli impedivano, per ora finchè pendevano incerte le sorti della guerra e della pace di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato di progetto e d'indecisione; quando un primo ministro del nostro governo ha

recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di Dieta che potesse riconoscere il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono state aperte fra le corti Italiane. Giova però sperare che il Congresso federativo il quale si riunirà a Torino mostrerà fin dai primi giorni della sua riunione tanto amore per la patria, tanta saviezza, tanto desiderio di concordia e di unione, tanta fermezza nel difendere i dritti della Nazione, che i nostri Principi conoscendo esser esso l'espressione della volontà universale, vedendolo appoggiato dai voti e dai mandati di quelle riunioni che sole rappresentano oggi il popolo si determineranno infine a fare un atto di adesione a questa nobile idea cittadina del Comitato Centrale federativo, sicchè ponendosi d'accordo con quei Deputati si venga a stabilire definitivamente il piano d'una dieta nazionale.

Tutte le combinazioni diplomatiche tutti i progetti di coloro che credono di vivere ancora nelle Corti dei Luigi e dei Ferdinandi non condurrebbero l'Italia che alla guerra civile e alla servitù verso lo straniero. A chi ama veramente la sua patria, ai principi che vogliono mostrarsi degni di comandare devono sorridere altri progetti. O il Congresso Federativo porta a compimento la nobile idea che lo ha riunito, o le condizioni dell'Italia andranno peggiorando di giorno in giorno senza che alcuno possa prevederne il fine.

Si erano sparse alcune voci di un prestito o già compiuto o vicino a compiersi. Per gran fortuna erano castelli all'aria. Diciamo per gran fortuna perchè non conosciamo niente di più rovinoso per uno stato che il prender denari al 62 e al 63 per 100. Vi era una fortuna sotto il prestito, ma v'era per chi lo procurava.

Noi poi non sappiamo spiegare come si cerchino denari, e si dica che lo stato è in grandissima deficienza quando i Ministri sono venuti ad assicurare alle Camere che 500 mila scudi bastavano per coprire il deficit, quando le Camere hanno decretato i mezzi per sovvenire al di là di questo bisogno. Il nuovo Ministero si ride dei Ministri passati, si ride delle Camere, si ride della pubblica opinione. Vi è un proverbio francese che dice: ride bene chi ride l'ultimo.

NOTIZIE

NAPOLI 29 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La storia di questa provincia d'Italia è quella de' Soprusi. È avvenuto un fatto che ci fa giudicare di essere in Turchia di dieci anni or sono, poichè la moderna è ben altro paese. Col vapore il S. Giorgio approdò qui Federico Lorenziano volontario napoletano per la santa causa della Lombardia ed ora ufficiale della benemerita armata piemontese, avendo ottenuto il grado sul campo di battaglia. Sbarcato, gli fu ordinato di presentarsi al Commissario di polizia dell'Immacolatella, e questi gli preserisse di presentarsi innanzitutto alla prefettura. Ivi giunto il tristo prefetto Peccheneda dopo di aver fatto trascorrere lungo tempo, uso de' pessimi per farsi credere agli altri superiori, ordinò, che fosse condotto alla presenza del Commissario Silvestri, a cui aveva dati i comandi opportuni. Ecco questo giovane generoso alla presenza di un vile, di un siciliano che non contento di avere abbandonata la causa del proprio paese gode con pubbliche dimostrazioni di ogni sventura dell'eroica terra che gli fu patria. Le prime parole di Silvestri furono rivolte ad oltraggiare quel *uniforme*, oggi si caro all'Italia e mossero lo sdegno del giovane che onoratamente l'indossava: poi gli domandò chi fosse ed alla risposta, un ufficiale piemontese e di Carlo Alberto, fu ripetuto che eran questi nomi tristi, proscritti dalla polizia, e che subito la divisa *disonesta* si togliesse, e non volendolo il Lorenziano Silvestri, fecogliela strappare da quattro sgherri, che per segno di disprezzo con i piedi la calpestarono. Così oltraggiato l'uffiziale che aveva onoratamente combattuto nella Italia superiore ne fu mandato dal prefetto. Il ministro Colombini del Piemonte ha fatto una nota diplomatica: vedremo se la diplomazia de' principi sa vendicare l'onore de' popoli, comechè il principale offeso fosse Carlo Alberto ed il Piemonte. La polizia napoletana ha creduto in tal guisa di offendere l'amor cittadino, di rendere abietta agli occhi de' caldi patrioti la divisa piemontese, senza sapere che una divisa non può essere offesa da un Silvestri e da un Peccheneda.

Il re ha incaricato Ruggiero di trovar modo come illudere i militari dando alle vedove pensioni di grazie, le quali non avrebbero che la durata di pochi mesi, quanto si spera che durerà la guerra di Sicilia, e poi si faranno togliere dalle Camere. Ciò ha il doppio scopo d'illudere la truppa, e di fare dalla milizia odiare la rappresentanza nazionale. Questo ritrovato governativo è stato creduto giusto dal consiglio di stato sul rapporto di Betti ed è stato solo contrastato da Capomezza.

30 Settembre.

— Questa mane è partito il Vapore l'Ercolano per Messina con dispaecio per le autorità militari, ed un brigantino carico di 40 mila razioni per l'esercito. (Il Lampo.)

LIVORNO 29 settembre.

Ieri sera gran fermento in Livorno, e cartelli manoscritti alle cantonate. — Se il Governatore interino si fosse presentato in Città, non so dire come sarebbe stato ricevuto. — Oramai è certo che il Popolo Livornese non sarà contento finchè non abbia a suoi speciali governanti, persone di sua piena fiducia, che lo abbiano assistito nei momenti più difficili; e non potendo ottenere questo, il

Popolo si acqueterà se al Governo sarà preposto un liberale, ma liberale davvero. — Senza di ciò vedo impossibile qualunque cambiamento interno. — Del resto la Città è tranquilla. — Si loda il contegno del Municipio, e si biasima il recente spreco dei denari dello stato in pensioni non meritate.

— Mancano lettere che dovano giungere a Firenze con l'ultimo treno della Strada Ferrata. (Alba)

La Gazzetta del Governo dice che le comunicazioni ufficiali con Livorno sono interrotte.

TORINO 27 Settembre

Sta per rendersi di pubblica ragione un progetto di legge sui Municipi, ed una organizzazione nuova di Polizia; ci aspettiamo anche l'organizzazione dei giurati per decidere dei reati di stampa.

Jeri correvano certe voci, sparse forse ufficialmente, di una molto favorevole andatura delle nostre trattative di pace. Ma credo che nessuno ne sappia nulla di certo.

Il Re rimane costantemente invisibile. Pare certa la destituzione del Generale Olivieri. (Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA 25 settembre.

La Svizzera pare voglia prendere un'attitudine forte. Dicesi che manderà 80,000 uomini alla frontiera e quindi si chiederanno spiegazioni a Vienna.

Ieri furono visitati dalla Guardia nazionale i nuovi fucili che dovevano essere consegnati, in cambio di quelli che ha presentemente. La guardia nazionale non vuole un balocco, ma un'arma da potersene servire all'occasione; esaminatili li rifiutò. O il governo fu servito da' suoi agenti come il ministero serve la Nazione, od egli vuole trastullarsi con noi. A meno che egli non creda inutile l'armamento della guardia nazionale; come ci fa credere il giudice d'Arona che va co' fidi mastini fiutando le persone che posseggono fucili.

Speriamo che se il ministro Pinelli ha bisogno di schioppi per prestarli ai Toscani per marciare contro Livorno, vorrà almeno favorirci qualche fucile di legno. (Balilla.)

26 settembre.

Dicesi da ieri per Genova che la Confederazione Svizzera abbia ordinato al suo ministro in Vienna di chiedere tosto cessino le ostilità contro la Svizzera, altrimenti si ritirerà da Vienna; e le truppe della Confederazione entreranno sul territorio Lombardo.

Tutti sanno che per la guerra del Sonderbund più che 150,000 uomini furono mossi in meno di 20 giorni, calcolando l'una parte e l'altra. (Pens. Ital.)

27 Settembre

— Da persona autorevole che lasciava in questi giorni Torino, ne veniva accertato come siasi colà effettuata la nomina di vari generali Potacchi designati pel comando del nostro Esercito. Se per tal guisa fu soddisfatto al voto sì universalmente manifestato di una riforma radicale nella direzione dell'armata, e provveduto al modo di riparare ai deplorati infortuni che furono sì funesti alla Causa da noi tutelata, avremmo argomento di ben augurare intorno all'esito della guerra che avesse a riprendersi per rivendicare l'Italia indipendenza. Dalla stessa fonte ci verrebbe notizia che siensi abolite tutte le cariche di Corte che a mera pompa e per mera consuetudine di viete usanze erano conservate. (Gazz. di Genova)

— 27. — La guardia Nazionale di Savona mandò franchi 1000 al rendiconto del Circolo Italiano per inviarsi alla città di Venezia. (Il Pens. Ital.)

MILANO 22 settembre.

Dopo domani si canterà in tutte le cattedrali del Lombardo un grande *Te Deum* pella vittoria di Radetzky; sarà pure pubblicata in tutte le città l'amnistia e la costituzione. (Avvenire.)

25 settembre.

Qui regna il più cupo terrore. L'odio va crescendo e la reciproca diffidenza si raddoppia ogni di fra popolo e soldati. Perilustrazioni rigorose con grande apparato di birri e soldatesco si fanno in tutte le case. Il giudizio militare è il solo in vigore. Non si conosce più altra pena che la fucilazione e le bastonate, sotto le quali i poveri pazienti spesso perdono la vita. (Cart. del Balilla.)

25 settembre.

Il Principe Schwartzemberg è partito per Vienna latore delle ultime negoziazioni di pace colla Sardegna. Pare che l'Austria stia ferma nel pretendere la cessione dell'alto e basso Novarese contro il compenso dei territori Parmense e Piacentino, ma nessuno crede che questa vertenza in un modo o in un altro possa sciogliersi presto. (Cart. dell'Alba.)

26 settembre

NOTIFICAZIONE

In pendenza di quelle riforme che Sua Maestà I. R. NELLE PATERNE SUE SOLLECITUDINI PEL BENE DE' SUOI SUDITI nel Regno Lombardo-Veneto è intenzionata d'introdurre, Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo Comandante in Capo RADEZKY di concerto col Supremo Senato di Giustizia Lombardo-Veneto ha frattanto determinato che la giurisdizione nei processi per gravi trasgressioni politiche, che a tenore del codice penale, parte II, spetta in III Istanza al Dicastero Aulico politico, debba demandarsi al Tribunale d'Appello in Milano per tutta l'estensione della Lombardia.

Per ordine di S. E. il Sig. Comandante in Capo, F. M. Conte RADEZKY.

BRESCIA 25 settembre

La nostra città è spopolata; il popolo è fremente contro la dominazione austriaca; le pattuglie di sera sono colte a sassate; la stampa notturna sloga l'ira sui muri. Alcune parole che il generale Hainau diceva ai parrochi, assicurandoli che il passato era già stato dimenticato, aveano indotto alcuni emigrati a ritornare; ma l'austriaco volle provare che ha conservato ancora tutte le sue delizie. Si tentò l'arresto dei signori Marchioni e Mazzoldi redattori della *Vita*

toriu; si arrestarono i signori Prosperini, Gerli ed altri otto individui. Così il governo austriaco mantiene le sue promesse! questo è il destino a cui è riservato lo sventurato popolo lombardo! (Cart. del Balilla).

VENEZIA 24 Settembre.

Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo Italiano, il Governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni a proposito del blocco del nostro porto rinovato dagli Austriaci, affinché in brevissimo tempo sieno salvi e sicuri non solo la libertà, ma si anche l'onore della nostra bandiera.

Trattandosi di cose che involgono forse piani di guerra, il Governo si tenne di una assoluta riserva quanto alle particolarità; e questo era convenientissimo. Ma la sua dichiarazione è abbastanza esplicita, per essere preziosa a quei cittadini, che teneri del bene del paese, e del decoro delle nostre armi, conoscono i tre dittatori come persone di questo bene e di questo decoro senza alcun dubbio gelosissime. (Indipendente)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE
Sessione del 18.

La discussione s'apre su gli emendamenti relativi all'art. 5. della costituzione così concepito: « La pena di morte è abolita in materia politica. » Uno di essi aveva per oggetto ridurre l'articolo a questo: La pena di morte è abolita.

Il signor Buvigner, che unitamente a signori Cagnerel e Paul Rabau aveva presentato l'emendamento, lo difende sostenendo l' inutilità della pena di morte e che oramai non poteva più opporsi quella nota obiezione: Il tempo non è ancor giunto! Le sue parole ricevono l'approvazione della sinistra.

Il signor Emilio Leroux ascende la tribuna per combatterlo. Ei comincia dal convenire su la necessità dell'abolizione della pena in materia politica, onde non riserbare un'arma così potente agli odii di partito. Indi passa a mettere in campo quel notissimo argomento che siccome l'individuo per il dritto di legittima difesa può uccidere l'oppressore, così la società, cui si accordano tutti i dritti individuali, deve considerarsi nello stato di legittima difesa quando punisce di morte i delinquenti. Proclama ancor necessaria la pena di morte, e obietta agli avversari, che essi debbono cadere in contraddizione, quando debbono ammetterla per i casi di tradimento e d'insubordinazione in presenza dell'inimico.

Era salito alla tribuna il signor Wolowski, quando si fece premura per passare a' voti; dati i quali, a maggioranza l'assemblea non adottò la soppressione delle parole in materia politica.

Di tal modo è stata risolta una questione d'alto interesse umanitario nell'Assemblea francese: le anime generose possono, a dir vero, rimanerne scontente. Gli argomenti del sig. Leroux non han nulla di nuovo; e quello da lui apportato che riguarda la società in istato di legittima difesa come un individuo è un sofisma, di cui in Italia specialmente non v'ha dilettante di filosofia penale che non sappia la confutazione. Quando la società ha d'uopo di sofismi per togliere la vita ad un uomo, oh ben può prognosticarsi con M. Sibour che giungerà il momento, in cui la pena di morte sarà abolita. Il primo passo è fatto. Varii altri emendamenti che si trovavan proposti nemmeno furono approvati. E fa dolore il sapere che venne rigettato pur uno, nel quale si proponeva l'abolizione delle pene infamanti in materie politiche. Intanto il signor Durrieu depose sul banco della presidenza quest'altro così concepito: « La pena di morte non sarà pronunziata che quando la decisione sarà stata presa dai giuri all'unanimità. » Ed è pur conto, che questa clausola tendente a render più difficile una sì importante condanna è nota nella legislazione italiana: speriamo che troverà accoglienza favorevole.

Si passò quindi all'articolo 6: « La schiavitù non può esistere sopra alcuna terra francese: » Fu adottato senza discussione.

Si giunse all'articolo 7. « Ciascuno professa liberamente la sua religione e riceve dallo stato, per l'esercizio del suo culto, una eguale protezione. I ministri del culto riconosciuti dalla legge hanno soli il dritto di ricevere un trattamento dallo Stato. » L'emendamento proposto dal signor P. Leroux, cioè di ridarsi l'articolo alle sole parole. « Ciascuno professa liberamente sua religione » non venne accolto: e pressochè tre in quattro membri, tra i quali il Lamennais, votarono a favore. Varii altri emendamenti riguardanti il trattamento a' ministri del culto ebbero la medesima sorte. Quindi il primo paragrafo fu approvato ed eziandio il secondo, ma modificato nel seguente modo: « I ministri de' culti attualmente riconosciuti dalla legge e di quelli che lo saranno per l'avvenire, avran dritto di ricevere un trattamento dallo stato. » La commissione per mezzo del signor Dusaure fece conoscere aver per due ragioni consacrato il dritto de' ministri del culto a ricevere un trattamento: 1. per non forzare i ministri del culto a sollecitare in ciascun anno un trattamento, il che sarebbe portare offesa alla loro dignità; 2. che un giorno si esporrebbe il culto della minorità a soccombere dinanzi a quello della maggioranza.

L'articolo 8. della costituzione suona così: « I cittadini hanno il dritto di associarsi, di riunirsi pacificamente e senz'armi, di far petizione, e di manifestare il lor pensiero per mezzo della stampa od altrimenti. »

« L'esercizio di questi dritti non ha per limiti che i dritti o la libertà altrui e la sicurezza pubblica. »

« La stampa in nessun caso può esser soggetta alla censura. » Si cominciò con l'emendamento proposto dal signor de Montalembert, che consisteva ad aggiungervi nel primo paragrafo, tra i dritti de' cittadini, quello d'insegnare. Egli dalla tribuna profferì, per sostenerlo, un discorso giudizioso, piccante, pieno di fini sarcasmi contro il sistema universitario, ch'egli chiama comunismo intellettuale. Eloquente dimostrò i mali delle dottrine che dominano in Francia e l'impotenza dell'insegnamento universitario a crearvi un rimedio nell'istruzione del popolo, onde ne sorgere la necessità d'un insegnamento libero. Il suo discorso ben importante non poté finirsi, perchè l'ora avanzata fece chiuder la sessione e si aggiornò per la seguente.

Si legge nel National del 21 settembre:

Ci vengono comunicate le seguenti notizie di Milano. Mentre l'Austria fa scendere un velo sugli occhi della Francia, e la addormenta con promesse vaghe e vane, ricorre ai più crudeli espedienti per estinguere qualunque sentimento di vita in Lombardia, e qualunque simpatia fra i Lombardi ed i Francesi, facendo credere agli infelici Lombardi che la Francia conosce i duri trattamenti che soffrono, e che non opponendovisi, gli approvi.

Non passa giorno che non sia versato sangue cittadino a Milano a Brescia, a Pavia, a Como. Gli Austriaci si contenevano dapprima di fucilare segretamente i cittadini; ora questo supplizio è diventato pubblico usando bastonate a morte.

Continua la legge marziale, cosicchè la pena di morte non è applicata secondo le leggi ordinarie, ma a piacere degli ufficiali superiori.

I cannoni sono puntati contro la città e l'emigrazione continua.

I cittadini rimasti in città sono pochissimi; uno sopra ogni cento individui.

— Leggesi nella Correspondance de Paris :

Luigi Bonaparte è stato eletto in Corsica: è la quinta nomina, che egli ottiene.

Il nuovo rappresentante del popolo, Napoleone Bonaparte, si è portato ieri verso le due alla prefettura di polizia. Egli ha avuto un trattamento col cittadino Docoux prefetto di Polizia.

PARIGI 22 settembre

Secondo la Patrie il Ministero viveva ancora sotto la minaccia d'una modificazione. Si diceva che Cavaignac e suoi colleghi resterebbero in carica soltanto fino al momento che fosse esaurita la discussione sugli art. 41 42 e 43 del progetto di Costituzione, riguardanti il potere esecutivo. Ma queste notizie sarebbero modificate dalle seguenti di data più vicina.

23 settembre

Il Governo non si credeva abbastanza forte, e voleva ottenere dall'assemblea nazionale un voto di fiducia. Un'interpellanza del signor Sautegra diede agio al generale Cavaignac di parlare di pericoli possibili, di politica conciliatrice e di confidenza.

Laboissière propose quindi nella tornata d'ieri un ordine del giorno motivato, così concepito: l'assemblea nazionale rispondendo alla comunicazione del signor Presidente del Consiglio, dichiara che il governo continua a possedere la sua piena fiducia e passa all'ordine del giorno.

Questo ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

— Dieci cannoni si trovano attualmente nella corte delle Tuileries. Si erano sparse voci di tumulti ma tutto è tranquillo.

— Il signor Rivet rappresentante eletto a Lione prese luogo nell'Assemblea Nazionale. Molè eletto a Bordeaux ricevette le congratulazioni de' suoi antichi colleghi e si dette all'estrema destra. (Corrispondenza)

— Si diceva che alcuni preparassero un'ovazione a Luigi Napoleone. Essa doveva manifestarsi da un numeroso corteggio che si sarebbe recato con molti torchi sotto le finestre del general Cavaignac. Una deputazione avrebbe domandato che fosse abolita la legge d'esiglio rimessa in vigore in seguito delle ultime elezioni.

Il contegno dell'autorità dissuase i capi della dimostrazione dal recarla ad effetto.

— Furono eletti deputati nei dipartimenti; A Mayenne, Chambolle antico deputato — Ad Avignone, Gent. — Nella Charente Inferiore Luigi Bonaparte — Nel Finistère, il Generale Leflo — Nel dipartimento dell'Orne, Vandoré legitimista. (Commerce)

MARSIGLIA 25 Settembre.

— Il pacchetto dello Stato, il Cairo, entrato ieri nel nostro porto reca notizie d'Egitto sino alla data del 13 corrente.

— Il colera pare essere arrivato al suo termine in Alessandria: il numero de' morti varia quotidianamente da sei a dieci.

LIONE, 25 settembre

Si dice, che le conferenze per la mediazione Anglo-Francese sugli affari d'Italia saranno tenute a Ginevra, come luogo centrale perchè le trattative conservino la più completa neutralità. Si assicura, che l'Austria abbia acconsentito a questa scelta si convenevole. (Peuple Souverain.)

Swizzera

BERNA 25 settembre

In quest'istante ci arriva la notizia che la repubblica fu proclamata nel granducato di Baden, che il paese si è levato in massa, e che gl'insorti s'incamminano divisi in tre colonne contro Carlsruhe e le principali città del Ducato. Questa notizia importante ha prodotto qui una gran sensazione.

Non si conoscono ancora i particolari, ma sembra che il movimento rivoluzionario incominciò nelle campagne.

A domani i più estesi particolari.

(Carteggio della Concordia.)

24 settembre.

I corrieri e le comunicazioni dell'Alemagna sono interrotte colla Svizzera. Dei viaggiatori arrivati questa mattina a Berna ci narrano che il Granducato di Baden, la Baviera ed il Wurtemberg si sono eretti in repubblica. Quattro colonne di rifuggiti tedeschi son partite da Strasburgo, Reinfelden, Bale e Costanza.

Penetrarono nel gran ducato di Baden, dove la popolazione ha secondato il loro movimento sollevandosi in massa e marciando sopra Friburgo (in Brigau) e sopra Carlsruhe, e s'impadronirono quindi di queste città, dove proclamarono la repubblica. Il movimento rivoluzionario si è propagato nel Wurtemberg in Baviera, dove la famiglia reale sarebbe stata fatta prigioniera dai repubblicani.

Delle truppe francesi si spinsero fino alle porte di Bale a Hunninga per essere pronte ad ogni avvenimento.

Sarebbe difficile il descrivervi l'emozione che queste notizie produssero in Svizzera dove l'ira contro Radetzky s'accresce di giorno in giorno.

Il momento è giunto per trattar l'alleanza, perchè tutto il popolo vi è disposto ed i partigiani della neutralità sono disprezzati. (Concordia)

LUCANO 25 Settembre

Ecco il risultato delle discussioni avvenute nel seno della Dieta sulla nota di Radetzky e sulle misure adottate per ottenere la revoca della violazione brutale fatta dal maresciallo austriaco d'ogni diritto internazionale, d'ogni diritto delle genti. Le riso-

luzioni prese si riducono a poco, siccome l'abbiamo di già notato; ma esse portano in seno, lo crediamo fermamente, i germi di fatti più arditi e potenti, se la Svizzera non ne avrà piena soddisfazione. Già le vessazioni di Radetzky hanno subito un gran temperamento.

L'ordine crudele non si eseguisce più colla durezza con cui si era dapprincipio messo a fatti. Molti ticinesi sono ancora in Lombardia, e pare che l'autorità si sia dimenticata di loro. Alcuni anzi i quali chiesero i loro passaporti, furono dalle stesse autorità insinuati, a rimanere.

Ma ciò non basta. L'onta è fatta e vuol essere lavata. Una moltitudine di ticinesi hanno dovuto obbedire con gravissimi sacrifici. Non basta che la nazione abbia soddisfazione — i privati denno essere risarciti. (Repubblicano)

Inghilterra

LONDRA 20 settembre.

Il march. Ridolfi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Gran-Duca di Toscana, accompagnato dal marchese Tanay dei Nerli è giunto ieri dall'Italia.

Germania

FRANCOFORTE 20 Settembre.

— La città è tranquilla. Molti arrestati sono stati spediti a Maganza. Il Ministro di Giustizia ha presentato all'Assemblea una legge sull'inviolabilità de' deputati, e dell'Assemblea. Il violento attacco dell'Assemblea è punito qual alto-tradimento. I capi d'atturpamenti in vicinanza del locale dell'Assemblea vengono puniti con un anno di carcere, i complici con 3 mesi. Le riunioni a cielo aperto son durante le sedute dell'assemblea proibite ad un raggio di 5 leghe da Francoforte.

La sinistra s'oppone vivamente a queste ultime determinazioni. Il progetto è mandato alla Commissione. Il 21 è destinato a funerali solenni dei morti, di cui non si conosce ancora il numero preciso. Gli assassini dei deputati Auerswald di Breslavia, e Liebnowsky di Ratibor in Slesia non si sono ancora scoperti.

Heckscher Exministro degli affari esteri malmenato dal popolo a Höchst (tra Francoforte e Wiesbaden) potè salvarsi a Maganza. Rühl, deputato della sinistra, è pure ferito; molti altri deputati hanno corso pericolo di vita per calmare gl'insorti. — La Germania è agitata oltremodo ed in diversi sensi dalle cose di Francoforte.

21 Sett.

Il voto del bravo popolo Alemanno è stato soffocato dalle baionette vendute a questo serraglio di inviperiti despotti, cui si dà il nome di Dieta Germanica. Il popolo facendo eco alla voce del patriottismo e del liberalismo, che benchè ovunque minacciato pur non cede innanzi all'oppressione, è sorto come un leone per riconquistare i dritti dell'umanità, usurpati e toltigli di mano a nome dell'ordine o della legalità da una rappresentanza venduta a' voleri d'un Vicario, ormai aperto agente dell'Austria, sempre curvata innanzi ai suoi Dei, Metternich e il Despotismo. Di questo vi assicuro ne è prova la feroce premura colla quale tutti questi ridicoli principotti della Germania, tanto avversi prima alla Dieta, hanno ora spedito truppe e rinforzi man man al Vicario dell'Impero.

Le perdite che si sono fatte in questo combattimento corpo a corpo non sono numerose, nè per una parte nè per l'altra, ma molto meno per i liberali, il cui ardore superava e sprezzava ogni rischio. Dei cagnotti del potere saranno un centinaio le vittime, fra le quali sono i due Principi membri dell'Assemblea nazionale Liebnowski e Auerswald. Dopo aver conosciuto il loro titolo non d'uopo che vi dica che sono stati i più accaniti contro il popolo, il quale con due colpi gli ha ricompensati del loro zelo, mentre correvano a tutta briglia a chiamar forze.

Il Vicario dell'Impero poi ha pubblicato l'ordine del giorno che vi accludo, diretto alle truppe tedesche convenute da ogni vicino Stato in questa Città.

Soldati!

« L'intrepidezza, la fedeltà nel vostro servizio, e il sacrificio col quale trionfaste degli attacchi eriminosi, diretti contro la sicurezza, ed indipendenza dei rappresentanti del popolo tedesco; la cordialità colla quale vi siete, come degni rappresentanti di tante diverse armate alemanne, prestati a porgere una mano fraterna nel momento del pericolo, e con ciò dato al mondo un bello spettacolo dell'unione alemanna la quale rinasce con nuovo vigore, mi pongono in dovere di esprimermi a questo riguardo tutta la mia ammirazione. Possiate trovare qualche ricompensa alla vostra condotta nella testimonianza, che a voi stessi potrete rendere di aver salvata la patria alemanna dagli orrori dell'anarchia e di averle con ciò reso un servizio dei più importanti: come del pari nei sinceri ringraziamenti che io indirizzo col presente Ordine del Giorno a tutti i Capi, a tutti i soldati delle truppe qui riunite. Francoforte, 19 Settembre 1848.

Il Vicario dell'Impero Arciduca Giovanni. — Il Ministro provvisorio della Guerra De Peucker.

(Dall'Alba).

25 settembre.

I fogli del governo di Francoforte del 28 contengono articoli evidentemente ministeriali che lasciano travedere la gravità di misure che l'Autorità pensa di adottare in ordine ai circoli e clubs, alla stampa ed alle precauzioni straordinarie militari per accorrere ad ogni punto minacciato dell'Alemagna. È chiaro, dice la Gazzetta delle Poste, che gli avvenimenti di Francoforte hanno vaste ramificazioni e che possono altrove essere rinnovati; quindi il potere centrale ordina la formazione di un campo di armata di truppe dell'impero a disposizione del potere centrale e dell'assemblea nazionale.

Questa armata avrebbe il suo quartier generale in Francoforte, e la sua stanza nei luoghi circonvicini. Dovrebbe accorrere ad ogni punto minacciato specialmente nel sud dell'Alemagna. Il detto giornale dice essere notorio che le associazioni democratiche dichiararono guerra all'assemblea nazionale, e che il dritto di libera riunione deve cessare quando comincia la sommossa. Le disposizioni che si prenderanno contro queste associazioni saranno eseguite del pari che a Vienna ed a Berlino nel sud-ovest dell'Alemagna. Contro alla stampa il giornale fa querele consimili, ma si limita a dire che l'Assemblea nazionale prenderà misure contro gli affissi clandestini, le provocazioni, gl'inviti alle assemblee sediziose.

— I fogli di Francfort contengono i particolari dei funerali celebrati ai membri dell'Assemblea, e agli ufficiali morti ed., e di l'estratto dei discorsi funebri proferiti in quella circostanza.

Proclama diretto dall'Arciduca Vicario dell'Impero al Popolo Alemanno.

« **TEDESCHI!**

I tentativi criminosi di cui la città di Francfort è stata teatro, l'attacco progettato contro l'Assemblea Nazionale, la sommossa nelle strade, che si è dovuta reprimere colla forza delle armi, lo spaventoso assassinio, le terribili minacce, i cattivi trattamenti di cui furono segno alcuni Deputati, hanno provato evidentemente le intenzioni ed i progetti di un partito che vuole precipitare la patria nostra negli orrori dell'anarchia e della guerra civile.

« **TEDESCHI!** La vostra libertà mi è sacra: Essa sarà fondata di una maniera ferma e durevole mercè l'opera della Costituzione, a compiere la quale sono qui riuniti i vostri rappresentanti. Ma essa vi sarebbe strappata se l'anarchia con tutto il suo corteggio si diffondesse nell'Alemagna.

« **TEDESCHI!** La legge del 28 giugno 1848 mi ha investito del potere esecutivo per gli affari che concernono la sicurezza ed il ben essere generale della Germania. Io sono incaricato di proteggere la nostra patria del pari contro le minacce dei nemici esterni, come contro gli atti criminosi all'interno. Conosco i miei doveri e saprò compierli; e li compirò con fermezza e pienamente. Quanto a voi, Cittadini Tedeschi, che amate la vostra patria e la vostra libertà, voi mi assisterete, ne sono convinto, e mi seconderete con energia.

Francfort 20 Settembre 1848.

Il Vicario dell'Impero GIOVANNI.

STUTTGARDA 20 Settembre

— Si sono riaperte le Camere. Il discorso del trono accenna ad un'Assemblea costituente che si sostituirebbe alle Camere stesse.

BREMA 15 Settembre.

— Anche qui è scoppiato il Cholera.

Austria

Leggesi nella Gazz. Univ.

Avendo il nostro governo rifiutate le basi della mediazione anglo-francese, proporrà ora alle potenze le basi che essa pone alle trattative di pace di accordo colla Russia. I nostri rappresentanti a Parigi e a Londra hanno già ricevute le opportune istruzioni.

Dacchè l'Austria non riesce a indurre Carlo Alberto a trattare direttamente, invita ora il governo Sardo e le due potenze mediatrici a mandare de' plenipotenziarii onde trattare coi nostri plenipotenziarii, già nominati, delle condizioni di pace. Innsbruck sarebbe proposto come luogo delle trattative.

VIENNA 17 settembre

Riceviamo notizie sorprendenti da Pesth. Adam Teleky che stava alla difesa della Drava con alcune migliaia d'uomini, si ritirò all'avvicinarsi del Bano che passò senza difficoltà il fiume con 12,000 uomini. Czani si ritirò anch'esso fino a Wesprim. Il Bano è ora nel cuore dell'Ungheria e l'esistenza del regno è minacciata. Un'ala dell'esercito di Jellachich è a Kanisa, l'altra presso Keszthely. In questo punto ci vien riferito che Teleky sia fuggito a Grätz.

18 settembre

I deputati Ungheresi sono giunti; Deak e Eötvös sono del numero. Saranno essi ricevuti domani dall'Assemblea? Io ne dubito assai.

(G. U.)

19 settembre

In questo momento il signor Wessemberg presidente de' Ministri si trova in conferenza con gli ambasciatori inglese e francese. L'oggetto non ne può esser altro che lo sblocco di Venezia; il quale si spiega semplicemente coll'avvicinarsi del termine dell'Armistizio la cui recente proroga non poteva ancora sapersi in Italia, ove anche dalla parte sarda si voleva prepararsi alla possibilità che non fosse prorogato.

Quanto alla sostanza delle trattative sugli affari Italiani, essi sembrano giacer sotto la maledizione di tutti gli sperimenti di Stato che da 6 settimane in qua si stanno facendo: si perdono nella terra, si cambiano sotto la mano, non son niente a fronte del più piccolo fatto compiuto. — Pare che non vi sia accordo neanche in un solo punto; le domande e risposte si scambiano reciprocamente come se fossero fatte da tre persone cui la lingua non fosse data se non che per velare i loro pensieri! Come finirà tutto questo?

(Allgemeine.)

Al momento in cui giungeva la Deputazione dell'Ungheria un avviso alle cantonate invitava tutti i partitanti del popolo Ungherese ad andare ad incontrarla. Entrata in città, si è fermata nelle principali piazze dove il Wesslenengi il più vecchio tra i deputati, ha parlato al popolo. Passando sotto alle finestre del Parlamento furono fatti degli *evviva*. Borosch affacciandosi alla finestra ha ringraziato il popolo. La Deputazione vuol presentarsi al parlamento per esporre il suo mandato. Non si sa però se le verrà accordato.

Ieri Ronge ha tenuto un discorso nella sala dell'Odeon al quale assisterono più di 45 mila persone. Oggi hanno avuto luogo due straordinarie riunioni popolari, l'una della società Costituzionale che porta per simbolo il nastro giallo-nero; l'altra della Legione Accademica, distinta col nastro nero rosso e giallo (tricolore germanico). Diversi conflitti hanno avuto luogo fra questi due partiti.

— L'opposizione cerca ogni mezzo possibile per levare Bach dal potere perchè lo teme.

— Alla seduta d'oggi è stata discussa la questione se debbasi

ricevere o no la Deputazione Ungherese; in un modo tanto caldo caldo che si dovette sospendere la seduta. Alle 4 fu riaperta, e all'ora che scrivo (sono le 4) non è stato ancora deciso. Molti oratori hanno parlato in favore: al momento che parte la posta, il Ministro di Grazia e Giustizia prende la parola.

— Secondo le notizie d'oggi Jellaich sarebbe a Kis-Komol. È falsa però la notizia ch'esso fosse arrivato fino a Weszprin.

— Ecco i nomi del nuovo Ministero Ungherese presentati oggi alla sanzione dell'imperatore: Presidente Conte Lodovico Battiany — Interno Bar. Kemény — Finanze Ghyzey — Giustizia Deak — Culti Eötvös — Lavori Pubblici Czentkiraltyi — Guerra Meszaros — Commercio, Baron Vay — Estero Conte Erdödy.

Questo Ministero appartiene al partito liberale moderato, non però reazionario. Si vuole che avrà l'appoggio anche di Kossuth.

— La Dieta delibera se deve o no ricevere la Deputazione Ungherese. Nulla è ancora deciso. Ronge il fondatore del *Cattolico-Cristiano* è a Vienna e predica con immensa affluenza del popolo.

Accanto alle coccarde ed ai nastri gialli e neri, e nerossosoro-oro incominciano anche a vedersi coccarde e nastri rossi.

Il Palatino è realmente partito per l'esercito.

(Allgemeine, e Wiener Zeitung.)

20 settembre

La dieta decise di non ricevere la deputazione ungherese, che ripartì per Pesth, dopo esser stata festeggiata dal circolo democratico e dagli studenti.

(G. U.)

Ungheria

PESTH — 17 sett. (Allg Oest.)

È or ora arrivato un corriere da Kiszthely, e porta la nuova che gli uffiziali di due reggimenti hanno minacciato il traditore Teleky, nel caso che gli dia l'ordine di una nuova ritirata, di trattarlo da traditore. Bubna e Barezy sono andati a Conischa per per intimare a Jellachich di ritirarsi, altrimenti gli moverebbero contro tutte le forze all'assalto-Popolo infinito muove contro di lui, e perfino i croati dell'isola Mura. Teleky sarebbe di nuovo pronto a riassumere il comando, ma difficilmente gli si darà occasione di tradire di nuovo. Jellachich è arrivato in Gonischa con tre generali austriaci. Il combattimento comincerà forse oggi presso Hidreg non lungi da Kiszthely, se il bano non è abbastanza prudente di ritornarsene.

20 settembre

L'arciduca Palatino, che andò ieri a raggiungere l'esercito, è autorizzato anche a iniziare trattative di pace. Il 18 di sera la città di Comorn è stata distrutta dalle fiamme. Essa è interamente abitata da Magiari.

(G. U.)

BOEMIA 17 settembre (Gazz. di Col.)

A Praga, un'assemblea di sotto-uffiziali, dopo aver dichiarato, che oramai i soldati dovevano fraternizzare col popolo dal quale sortirono, e dove dovevano rientrare, si è pronunciata energicamente per l'abolizione dei privilegi militari accordati alla Nobiltà.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ci giunge una lettera da Genova; la qual crediamo utile pubblicare, contenendo qualche consiglio per il Direttore del Tempo. Egli però non dubiti gli avessimo a togliere il mestiere, poichè la lettera fu a noi diretta con l'invito a pubblicarla: da noi non si violano i segreti altrui. Eccola.

„ On nous écrit de Paris, date 15 Sept. 1848.

„ Nous avons pris la peine de faire revue consciencieuse d'un journal ministeriel de Naples, le *Temps*, rédigé par un français, M. Thomas d'Agiout; et nous sommes alligés de voir qu'il existe dans nos temps encore un pays au monde, ou on ose parler la langue diffamante de l'absolutisme payé. Nous savons bien, que les gouvernements bourbonnaux ont toujours eu le seul talent de trouver des individus assez démoralisés et misérables pour pouvoir s'en servir pour leur causes mais nous criions: malediction et honte sur un français, qui epulsé de son pays fait le marché de sa conscience à un Bourbon pour une telle et telle somme. Heureusement nous connaissons cet apôtre de la régénération dynastique des Bourbons à Naples, d'un temps plus reculé. Passons sur ses menées littéraires et industriels. Le Journalisme et les hommes d'affaires en France savent s'en plaindre. Nous avons vu le rédacteur de ce grand journal à Paris aller bras à bras avec des démocrates italiens; avec un C. Milanais Bargniani, un exilé du Gouvernement Autrichien comme conspirateur. C'était des inséparables en toute chose, opinion, affaires, vie privée. Ils ont fait des mauvaises affaires. Bargniani amnistié retourne à Milan, les créanciers parisiens pleurent, mais M. le Comte s'enrole après la retraite de Radetzky de Milan dans le Gouvernement Provisoire, lequel, avant ses funérailles expulsait M. Bargniani comme

Voilà les amis politiques de M. le Temps, qui abandonné comme cela, fait plus tard un voyage de découverte à Naples. Jusqu'ici M. Thomas, tout bonnement, (car le prédicat d'Agiout est le prénom de sa femme) était Philippiste de nécessité, Legitimiste du fond. La révolution de février éclate à Paris, M. Thomas se trouve à Naples. Il devient républicain de la veille, chose merveilleuse, et part de Naples rapidement, pour secourir de ses lumières et de son talent l'enfantement de la naissante république, et pour se faire envoyer comme son Commissaire plenipotentiaire a-

près la Cour de Naples, vu que M. de Monthessuy était rappelé. Il arrive donc come républicain acharné entre nous et comme ami de Sobrier membre du Gouvernement provisoire il avait tout à espérer. Mais la république connaissait déjà ce beau masque, car Elle ne voulait pas de lui; des hommes pareilles sont ombrés pour toutes les circonstances; e M. Thomas trouve plus lucratif de retourner à Naples pays malheureusement assez arriéré pour pouvoir faire briller ses capacités, repudiées cruellement de sa patrie.

Le fameux quinze Mai éclate à Naples. La patrie de Masaniello était un moment en danger, mais seulement un moment, car M. Thomas arrive à temps, pour la sauver. Le 15 Mai avait avorté le Ministère Bozzelli, ce martyr de la Liberté; et le Ministère Bozzelli, enfant faible et chetif avait besoin d'une nourrice. Pour l'honneur de ces pauvres Napolitains, pour rendre justice à l'Italie en général, il faut dire la vérité, qu'il ne se trouvait, avec toute la misère, dont le journalisme napolitain est en proie, pas un seul homme assez dépravé, pour se prêter à ce métier et à ses corrupteurs. M. Thomas fait donc ses offres au Roi de Naples, lui soumet ses conditions intéressantes; Bozzelli consentit avec hesitation affectée à ce désir royal, avec toute la grandeur et dignité d'un grand ministre; e M. Thomas devient le *Cornac* de la nation napolitaine, en s'appropriant le journal le *Temps*, dont il éloigne sagement les anciens propriétaires.

Nous sommes donc aux premiers numéros de ce debut, nous les avons sous nos yeux. Il faut dire, nous espérons beaucoup de son hardiesse, sachant, qu'il se sent assez corrompu, si nous voulons parler la langue franche du beau temps de Louis Philippe. Le desappointement est grand de notre côté. Nous trouvons, hors de la profession de foi de ce journal parlant en Italie pour les Italiens, et laquelle nous ne regarde pas, un langage feudale et lourd; l'argot parlementaire du 1814; un jargon privé du feu sacré de la conception, privé de toute logique et tout sens humain.

Le journalisme Napolitain marchant sans cela dans une voie fausse et d'inexpérience, péchant par la base, avait reçu un coup mortel des evenemens du 15 Mai, car on a toujours tort quand on est pas le plus fort; et le combattant le plus valeureux était découragé pour l'attitude du gouvernement Bourbonnaux. Dans un moment pareil il lui était très facile de prendre une superiorité. La Polemique était devenue tout à fait impossible pour tout homme d'honneur, qui ne se battait pas avec des armes frauduleuses, car comme on ne sait guère toucher un bâton entièrement crotté et des deux bout, on ne pouvait guère toucher ce journal sans se souiller. Le temps parlait donc seul, comme l'oracle dans le désert, mais il se créait un certain intérêt par le scandale, dont il se prête pour *Areni*, par la publication des lettres, dont le secret est violé. Tout cela et encore d'autres choses pareilles, nous regardons peu: ce journal rendra compte à la nation italienne, si le temps arrive; mais nous trouvons dans le journal de ce républicain curieux, certains articles de sa Politique générale, lesquels il croit pouvoir lancer avec visière couverte, lancer impunément travestit par son journal, en Italien; certains articles, qui touchent l'Angleterre et la France, la France notre patrie, articles qui menacent la république, laquelle pour son honneur, ne l'a pas voulu recevoir dans ses administrations; articles stupides et ridicules sur l'Angleterre, parce que son maitre le roi de Naples n'est pas chez lui dans son royaume, vu que les forces navales de cette nation dans les mers de la Peninsule le gênent beaucoup. Nous allons faire publier en français les articles les plus burlesques de la politique générale de M. Thomas d'Agiout dans un de nos journaux sans nous amuser à les combattre.

Il faut être plus que omnète homme pour les commenter et reconnaître derrière cette phrasologie arriérée et encyclopedique, le partisan ambitieux, qui comme rénégât nous ne regarde plus, — le chevalier de la sainte foi, le reveur et agent de Henry V de ce prince du miracle, qui cherche des crédules et des dupes à tout prix, et qui, comme toute sa race ambitieuse ne connaîtrait pas de moyen assez vile et corrupteur pour arriver à son bout dynastique.

Laissons donc M. Thomas en attendant continuer son chemin. Nous l'observerons toujours, nous le jugerons sévèrement à tout instant, qu'il osera sortir de ses fonctions pour profaner la république dans son langage, ou qu'il voudra nous trop emmener avec sa politique generale. Qu'il fasse son métier à Naples, il est payé pour cela: à bon *Laboureur*, bonne récompense. Le roi de Naples le décorera, comm'il décore tous ses bons serviteurs; et ses braves militaires — toutes les honneurs l'attendent — car M. Thomas est ambitieux comme toutes les personnes du lendemain et il se trouve très honoré de faire diner chez lui Bozzelli à la meme table, la quelle est comblé des dues et des princes, comme la table ronde du roi Arthur; — mais que M. Thomas se garde bien de sortir de ses limites, comme nous disions, — nous l'ecraserons toujours, nous n'avons pas d'armes frauduleuses comme lui, pour combattre un ennemi, nous n'avons pas d'archive si menaçant comme lui, nous ne sommes pas Robert Macaire comme lui, mais nous connaissons notre devoir envers la république, nous sommes inspirés de nos devoirs envers, ses ennemis masqué.

Paris 20 sept. 1848.

PIETRO STERBINI Direct. Resp.